Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post - Gruppo 1/70 - Anno III - N. 79 - Giovedì 4 aprile 1974

GIOVEDÌ
4
APRILE
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100

Petrolio: TUTTO IN ORDINE, NESSUNO A POSTO

Riabilitato Cazzaniga - Trasferito il pretore Brusco - Esiliati gli ufficiali della finanza che perquisirono i petrolieri - Sotto inchiesta il pretore Sansa - Lo scandalo Montedison verso l'avocazione e l'insabbiamento - Il petroliere nero Monti non s'è presentato alla commissione

ROMA, 3 aprile

La Commissione interparlamentare inquirente per i procedimenti d'accusa è tornata a riunirsi oggi dopo la pausa forzata determinata ieri da questioni procedurali. Erano all'ordine del giorno decisioni di grande importanza: quella dell'avocazione o meno dello scandalo per i fondi neri Montedison e quella della revoca del mandato di cattura per il petroliere Cazzaniga. Inoltre erano previsti gli interrogatori di Garrone e di Monti oltre a quello del genero e braccio destro di quest'ultimo, Bruno Riffeser.

La commissione, già da molti giorni, non aveva fatto mistero della sua volontà di riabilitare Cazzaniga, giustificando il colpo di mano con il singolare argomento della necessità di ascoltare l'ex presidente dell'Unione Petrolifera e quindi di consentirgli un agevole ritorno dall'« esilio » svizzero.

La decisione è stata puntualmente formalizzata: come Cittadini, Arcidiacono e Benedetti, anche l'eminenza grigia dei maneggi petroliferi e pupillo di Nixon è stato restituito ufficialmente a quegli intrighi che non ha mai cessato di curare, mantendosi quotidianamente in contatto telefonico con i potenti della DC anche durante la latitanza.

Quanto agli interrogatori di Monti, Riffeser e Garrone, solo il terzo si è presentato davanti ai commissari. I primi due hanno fatto sapere di essere « indisposti ». L'epidemia in casa Monti è forse da connettersi al calcolo di posticipare le deposizioni regolandole su quelle di Cazzaniga e Cittadini, previste per domani. Con Garrone sono stati ascoltati il cognato Giampiero Mondini, anch'egli dirigente della società Garrone, e il membro dell'UPI Gotfried Svoboda. Tutti hanno ripetuto la solita solfa. Erano all'oscuro degli imbrogli di Cazzaniga: loro si limitavano a corrispondere in perfetta buona fede le quote all'associazione dei petrolieri. Nell'interrogatorio di Garrone si è anche parlato della raffineria siciliana di Melilli, l'impianto ISAB potenziato sull'onda dei milioni elargiti ai ministri Gioia e Gullotti, ma il silenzio ufficiale, su questo aspetto della truffa petrolifera, è impenetrabile. Domani pomeriggio saranno (o almeno dovrebbero essere) di scena Cittadini e Cazzaniga.

Quanto al capitolo Edison-Montedison, ai fondi neri ventennali corrisposti ai partiti e ai ministri, alla vendita di inservibili residuati allo esercito spacciati per moderne apparecchiature tecnologiche, alle leggi che battezzarono la fusione tra chimici ed elettrici con un favoloso sgravio fiscale attraverso la remuneratissima copertura di ministri e alti funzionari, la decisione appare ancora una volta scontata, anche se mentre scriviamo non è stata resa nota la deliberazione della commissione. Avocare al parlamento l'inchiesta significa avviarla a un silenzio garantito dalla sperimentata formula delle «indagini preliminari». In questo modo lo scandalo INGIC è rimasto ibernato per 20 anni, quello delle aste-truffa dell'ANAS giace nei cassetti di Cattanei dal 1972. Non si vede come per il colosso di Cefis le cose possano andare diversamente, nonostante le battagliere dichiarazioni dei commissari del PCI.

Il lungo abboccamento dell'altra sera tra il presidente Cattanei e il capo-gruppo democristiano Flaminio Piccoli dice qualcosa in proposito. Piccoli rappresenta l'avanguardia dell'attacco fanfaniano alle residue velleità autonome del potere inquirente in Italia. Le sue filippiche contro i pretori d'assalto hanno già trovato nei giorni scorsi riscontro nel disegno di legge liberticida del dc Gargani per ristrutturare su basi più strettamente corporative l'ordinamento giudiziario.

Ora l'operazione è perfezionata dalle notizie che vengono da Genova.

Tutti gli ufficiali della finanza che agli ordini dei pretori osarono troppo contro ministri e petrolieri, sono stati spediti al confino.

La vendetta, dunque, non si è fatta attendere a lungo. Le loro eccellenze, i ministri venduti, e i potentissimi sceicchi bianchi, hanno aspettato che passasse l'ondata del petrolio, e ora hanno aperto il fuoco contro coloro che gli hanno fatto passare le notti in bianco.

Gli ufficiali della tributaria sono stati trasferiti tutti in blocco con la sola eccezione del più alto di grado, il colonnello Bianchi, l'ufficiale che diresse le operazioni di perquisizione.

Sono il ten. col. Lorenzini, i capitani Tanca, Di Giacomo e Pierucci, i tenenti Petracco e Bevacqua e un altro ufficiale. Sono stati esiliati ad Ascoli Piceno, a Como, uno addirittura a Porto-Ferraio, nell'isola d'Elba.

Le autorità del corpo hanno parlato di un « normale avvicendamento », fatto addirittura passare, per alcuni, come una promozione.

Il generale De Laurentiis, comandante di zona, ha detto inoltre che il trasferimento del colonnello Bianchi è stato evitato solo per il suo personale interessamento.

Ma ci sono altri fatti gravissimi: il pretore Carlo Brusco, che ha collaborato con Almerighi e Sansa nell'inchiesta sul petrolio, è stato convocato al Palazzo Ducale, dove avrebbe subito un interrogatorio tempestoso, da parte del procuratore generale Coco, dopo di che è stato trasferito dalla sezione penale alla più innocua sezione civile della pretura. Quanto a Sansa, è sotto inchiesta da parte del consiglio superiore della magistratura « per una precedente indagine ».

Questi provvedimenti di rappresaglia sono evidentemente dettati da Roma, e trovano a Genova pronta esecuzione, da parte dell'ala largamente maggioritaria della magistratura più strettamente legata al potere politico, alla DC, alla curia, ai carabinieri, e di cui Coco — come il suo allievo Sossi — è il degno alfiere.

TORINO: gli operai della Bertone riportano in fabbrica il compagno Albino licenziato martedì

TORINO, 3 aprile

Ieri, alle 16,15, subito prima della uscita, è stato comunicato dalla Bertone il licenziamento del compagno Albino, avanguardia conosciuta e seguita in tutta la fabbrica. La motivazione: « minacce » ad un capo il 28 marzo, in occasione dei cortei interni contro la messa in libertà.

Per questa mattina, il sindacato aveva indetto due ore di sciopero, contro il licenziamento e contro tutte le azioni repressive che la direzione porta avanti in questi giorni.

All'inizio dello sciopero, un grosso gruppo di operai è uscito e ha portato dentro il compagno Albino, vincendo l'opposizione dei guardiani della Mondialpol. E' poi cominciata l'assemblea. Tutti gli operai che si sono espressi hanno messo in luce la necessità di collegare la lotta per la riassunzione del compagno licenziato con le richieste che vengono con sempre più forza espresse dagli operai: un sostanzioso aumento salariale, la garanzia del salario, i passaggi automatici di categoria. L'indicazione era quindi per la riapertura immediata della vertenza aziendale, con la pregiudiziale, alle trattative, della riassunzione del compagno Albino. Questi, intervenendo alla fine, ha riaffermato con forza i contenuti espressi dagli operai che lo avevano preceduto: « Il problema non è tanto il mio licenziamento, quanto la nostra capacità di legare la risposta alla repressione padronale con gli obiettivi operai. La riapertura della vertenza è giusta e necessaria, in questo momento, anche per permetterci di passare, su reali posizioni di forza, alla lotta generale di tutti gli operai ».

Alla fine dell'assemblea, da parte degli operai è venuta l'indicazione di prolungare lo sciopero, uscendo dalla riunione in corteo e percorrendo tutta la fabbrica per impedire il crumiraggio. I delegati hanno però in buona parte dimostrato un atteggiamento molto tiepido.

Il corteo è partito esprimendo una forte carica di rabbia. Si è poi frantumato in seguito per il boicottaggio sempre più chiaro del C.d.F.

Alla Vignale, prosegue il blocco totale delle merci. La direzione ha avanzato la proposta di fare tornare gli operai a 40 ore se avessero sbloccato i cancelli (si sono già accumulate più di 300 vetture in fabbrica) e si fossero impegnati a riportare la produzione a 10 vetture al giorno.

Gli operai hanno ovviamente rifiutato. Il problema centrale rimane la garanzia del salario e dell'occupazione e la proposta della direzione è chiaramente volta a esaurire rapidamente le commesse ancora inevase, per poi aver la possibilità di chiudere la fabbrica.

Sulmona

FORTE RISPOSTA ALLA FIAT CONTRO UN LICENZIAMENTO

Nei giorni scorsi la direzione Fiat ha licenziato un operaio, Paolo Petrilli, per un furto mai commesso; la provocazione padronale non è passata. Ieri l'altro, è stata fatta un'ora di sciopero per turno. L'astensione è stata totale ed anzi gli operai del secondo turno hanno fatto un grosso corteo interno che ha spazzato tutta la fabbrica (e questo per la prima volta in modo massiccio).

Oggi si dovrebbe svolgere l'incontro con la direzione per far rientrare il licenziamento.

L'AQUILA: due operai sono morti nel traforo del Gran Sasso

Sono già 12 gli operai morti da quando sono iniziati i lavori del cantiere

L'AQUILA, 3 aprile

La galleria del Gran Sasso, sul tracciato dell'ormai tristemente famosa autostrada L'Aquila-Pescara, è tornata alla ribalta.

Due operai sono morti e quattro sono rimasti gravemente feriti questa mattina, per lo scoppio « anticipato » di una mina che li ha travolti. Gli altri operai hanno subito smesso di lavorare e hanno accompagnato all'ospedale dell'Aquila i loro quattro compagni feriti. Sono tutti molto gravi ricoverati con prognosi riservata.

Il lungo elenco di operai ammazzati in questo traforo maledetto si è allungato oggi di due nuovi nomi: Giovan Battista Maggeroni, di 36 anni e Francesco Fochino di 35.

La scorsa estate quando un carrello carico all'inverosimile ruppe i freni e piombò contro un altro carrello sul quale si trovavano sei operai, quattro dei quali morirono, l'intera stampa nazionale si scandalizzò. Fu una generale levata di scudi che mise in causa la stessa utilità dell'autostrada, voluta dai boss democristiani dell'Abruzzo. Ma dopo questo fuoco di paglia, tutto è continuato come prima: un'autostrada vale bene la vita di qualche operaio! Questa è la logica del potere democristiano. Sotto la galleria del Gran Sasso, da quando la COGEFAR ha iniziato i suoi lavori sono dodici gli operai che hanno perso la vita. Dodici nomi che gridavano vendetta, che chiedono si faccia giustizia, di chi è direttamente responsabile: la ditta COGEFAR, ma anche di chi sta dietro, chi l'autostrada l'ha voluta e l'ha voluta in fretta, a tutti i costi.

SI PLACANO GLI ANIMI AL CONGRESSO DEL PSDI

SARAGAT DICHIARA FEDELTA' ALLA DC E AGLI AMERICANI

Nel bel mezzo dell'intervento di Matteotti, Saragat, oggetto della battaglia che ha impegnati per tutta la giornata di ieri i congressisti socialdemocratici, ha fatto il suo ingresso trionfale tra le ovazioni e i clamori dei suoi fans. Il suo intervento, iniziato poco dopo, è durato tutto il resto della mattina. Sulle risse di casa, ha detto che bisogna superare il « disagio », ma che è una « umiliazione » per il PSDI aver escluso dal governo i rappresentanti della minoranza. A parte le questioni di poltrona, sulla linea politica l'unica divergenza è tra « chi sente più intensamente la mancanza di vere alternative democratiche alla politica di centrosinistra e chi pensa che alternative di tipo democratico diverso esistono ». Al di là di una maggiore resistenza a fare da reggicoda subalterni alla teoria e pratica fanfaniana della reversibilità delle formule, « è in tutti noi la consapevolezza della barriera ideale e politica che ci separa dal comunismo e di quella anche morale che ci separa dal fascismo ». Non è mancato un richiamo autobiografico alla propria natura di capo carismatico, che se ha provocato fenomeni di « cortigianeria » era d'altro canto un fatto inevitabile fin dall'atto della fondazione del partito.

Dalla sua persona, Saragat è poi passato ai grandi problemi, a cominciare da quello da lui definito « il cosiddetto scandalo » nato « da un'indagine di alcuni pretori genovesi in merito a un modesto caso di imboscamento », e che ha illegittimamente coinvolto le istituzioni facendo balenare il rischio di « una sorta di governo dei giudici ».

Sul referendum, reso inevitabile dalla « intransigenza assoluta della DC », bisogna far di tutto perché «non si trasformi in una rissa politica ». In economia, la mancanza di una direzione» ha dato spazio alle componenti e alle parti sociali e lo ha tolto allo stato ». La programmazione oggi significa essenzialmente fare « le riforme che costano poco ». Sulle prospettive politiche, Saragat ha riaffermato la necessità del centrosinistra di fronte ad alternative che sarebbero comunque pericolose, stante l'affermazione (che nessuno oserebbe mettere in dubbio) che « la frontiera che ci separa dai comunisti permane in tutta la sua inviolabilità ».

Rispetto alla DC, i rapporti sono di « piena lealtà » verso un partito che è e rimane « fondamentale » anche se di tanto in tanto soggetto a « tendenze integraliste » — che la DC ricordi oggi il 18 aprile, secondo Saragat, è perfettamente legittimo, l'unico neo consiste nel fatto che Fanfani si scordi che in quella occasione il PSDI collaborò con 2 milioni di voti ad allontanare dall'Italia « il pericolo frontista »!

Non poteva mancare la conclusione più esplicitamente amerikana del discorso, con la dichiarazione di vassallaggio « alla grande nazione americana » unico baluardo contro la «grande dittatura dell'est» e via sproloquiando sulle varie tonalità dell'anticomunismo yankee che è stato il padrino di battesimo del PSDI e rimane il tema dominante anche di questo sedicesimo congresso. I commenti dei compari di Saragat sono stati tutti favorevoli: il discorso, salvo alcune quisquiglie, « si colloca per intero nell'ortodossia socialdemocratica».

Sinistra socialista: bisogna contrastare i piani di Fanfani

Una nota della corrente lombardiana del PSI commenta la direzione democristiana di ieri dicendo che « il quinto governo Rumor, per Fanfani, è l'alibi dietro il quale occultare l'intenzione, implicita nel referendum, di mutare radicalmente il quadro politico, ed è al tempo stesso lo strumento attraverso il quale il segretario della DC intende condizionare i partiti laici della maggioranza a una tiepida campagna in difesa del divorzio». Sinistra socialista denuncia il fatto che la mancanza di un serio impegno da parte del PSI significherebbe lo avallo al disegno fanfaniano di « condurre a termine l'operazione integralista che sta portando avanti all'interno della DC usufruendo della copertura esterna di un quadro politico stabile ». L'impegno del PSI dovrebbe contrastare seriamente la « scandalosa gestione fanfaniana della RAI-TV », i progetti fanfaniani sulla stampa, e soprattutto la gestione fanfaniana della campagna elettorale e altri atteggiamenti collaterali quali quelli relativi all'unità sindacale.

Oltre a ciò, « se non si vuole arrivare al 12 maggio con un governo ridotto al lumicino, occorre salvaguardare il quadro economico-sociale », mentre sono passate senza opposizioni decisioni gravi come l'aumento delle tariffe ferroviarie e postali e l'aumento del tasso di sconto.

Avanti in riga

Fanfani non si contenta della compravendita di testate giornalistiche, dei piani congiunti DC-Montedison per accerchiare e conquistare la maggior parte possibile della stampa al fronte antidivorzista. Come un maestro di ginnasio di trent'anni fa, lui alla stampa dà la pagella, il giudizio, il voto. Oggi ha commentato la risposta dei giornalisti della Palazzi alla volgare sfuriata del Popolo, notando con piacere che il comunicato è « bilioso, ma non sentenzioso e offensivo come i precedenti. Non ci danno più del fascista, per esempio. Buon segno. Segno che la nostra sgridata è servita a qualcosa ». Fanfani passa poi al Corriere della Sera, il più prestigioso oggetto delle sue brame, diventato ormai, in tema di referendum, un bollettino fedele ed estasiato dei suoi comizi. « Quando il Corriere dichiarò il suo amore divorzista, gli facemmo rilevare che un giornale di quella tiratura dovrebbe tener conto anche dei lettori, fra i quali qualche cattolico dovrebbe pur esserci ».

E il massimo quotidiano italiano, obbediente, si è messo subito in riga.

TRIESTE - AL PROCESSO PER LA STRAGE DI PETEANO LA CONSEGNA E':

Coprire i veri assassini

Prosegue a Trieste la colossale montatura processuale contro i capri espiatori che i carabinieri prima e il potere giudiziario poi, hanno voluto trascinare sul banco degli imputati per la strage di Peteano (Gorizia) in cui 3 carabinieri furono dilaniati nell'esplosione di una auto-trappola carica di esplosivo ad alto potenziale. Fu un attentato atroce, il cui cinismo ricalcava i metodi della strategia della strage per imbastire l'ennesima, colossale provocazione contro la sinistra rivoluzionaria e Lotta Continua in pieno clima di caccia alle streghe dopo la morte di Feltrinelli. Resasi impraticabile la « pista rossa » che i comandi locali dell'arma avevano cercato di accreditare facendo ricorso alle più squallide e risapute « confidenze » del loro provocatore Pisetta, si misero le mani su Resen, Mezzorana e gli altri 5 « attentatori ».

Ora questo mostruoso processo vede associati i giudici del tribunale triestino a carabinieri e inquirenti in toga: Resen è « la mente » del piano criminale, ma il 31 maggio del '72, giorno dell'eccidio, era lontano da Gorizia, cuoco di bordo su un cargo. Mezzorana, l'uomo che « rubò la Fiat 500 » poi trasformata in un ordigno micidiale, non ha mai avuto una patente di guida. Tutti insieme, avrebbero dovuto possedere cognizioni tecniche eccezionali in fatto di esplosivi e inneschi per mettere a punto il complicatissimo congegno omicida, ma l'istruttoria rifiutò una perizia sul congegno stesso, e il giudice Corsi ribadisce ora in aula che « l'istruttoria appare compiutamente conclusa ».

Le eccezioni della difesa sono state respinte, le sortite provocatorie del P.M. Pascoli continuano a punteggiare le udienze. Dietro la cortina fumogena delle toghe, ci sono disposizioni precise che vengono dall'alto: condannare alla più pesante delle pene i piccoli esponenti della « mala » di provincia per occultare fino in fondo, con un diversivo criminale, le responsabilità dirette e provate dei delinquenti fascisti di Ordine Nuovo udinesi e goriziani, che tutta una serie di elementi concreti, e la stessa logica della strage, indicavano come gli autori del massacro.

Ma ancora una volta, battere quella pista avrebbe significato aprire la strada allo smascheramento dei mandanti di stato.

PER BATTERE LA DC SI VOTA NO

DAI CELESTINI ALLA PAGLIUCA

L'assistenza democristiana all'infanzia: un'associazione a delinquere

I piccoli sopravvissuti del Santa Rita di Grottaferrata che scamparono alle cure omicide di Maria Diletta Pagliuca, venivano obbligati al trasporto e alla composizione dei cadaveri dei loro compagni: questa la realtà raccapricciante del lager dell'ex suor Colomba, ma anche il destino infame riservato a migliaia di proletari che cadono in questo racket dei bambini gestito dai mostri dell'assistenza democristiana. Allo sfruttamento minorile, alla segregazione sociale nei quartieri e nelle campagne, al rifiuto statale di corrispondere a tutti la scuola e l'assistenza, si aggiunge, per i proletari, la costrizione a farsi partecipi e garanti in prima persona di uno sfruttamento supplementare contro se stessi: devono affidare anche l'ultimo bene, quello dei figli, al paternalismo vigliacco dello stato perché possa riprodursi anche attraverso il settore assistenziale la regola dell'accumulazione del capitale e di potere sulla loro pelle.

E un nodo intoccabile, quello che la sentenza d'appello per la Pagliuca — quale che sia — non toccherà. Il sistema che si avvale della protezione e della complicità di amministratori pubblici, prefetti, vescovi che già sono stati stralciati da questo processo o semplicemente ignorati come in tanti altri processi analoghi.

Il giudice Valeri aveva ben presente questo imperativo, quando scrisse, nella sentenza del processo di primo grado alla torturatrice assassina di Grottaferrata: « questo sistema di assistenza che non può certamente essere sostituito e almeno per ora non può essere perfezionato con l'adozione di obiettivi controlli, ha dato e continuerà a dare un contributo rilevante, forse il solo, anche se non sempre soddisfacente, al grave problema del recupero e del ricovero dei subnormali, quasi sempre, purtroppo, respinti anche dai loro congiunti ».

Dove quel « purtroppo respinti » maschera appena, dietro un sovrano disprezzo di classe, la natura del meccanismo criminale.

Il racket dei bambini minorati usa metodi che non lasciano nulla all'improvvisazione.

Il principio base, codificato da una compiacente scienza ufficiale, è quello della *segregazione dalla società*. E' il principio preposto in particolare a questo ramo dell'« assistenza », ma in generale a tutti i momenti della vita sociale che non possono essere direttamente ricondotti alla logica della produzione e del profitto. Gli infermi negli ospedali, i vecchi negli ospizi, i cosidetti « malati di mente » nei manicomi, i bambini negli orfanotrofi e negli istituti come il S. Rita: quanti non possono vendere se stessi per un salario, sono venduti ai colossali apparati integrativi dello sfruttamento.

Secondo le statistiche dei padroni, i bambini ricoverati in questi istituti nel 1968 erano oltre 170.000, un quarto dei quali « handicappati », cioè menomati — o presunti e trattati come tali — fisicamente, psichicamente o socialmente. Ma il loro numero è certo enormemente superiore: non solo dal '68 a oggi il racket si è esteso a dismisura; non solo la quantità dei piccoli sequestrati va integrata con altre voci statistiche menzionate separatamente, ma c'è soprattutto da considerare che, come ha chiarito lo scandalo ONMI — uno dei tanti che ha portato alla ribalta sindaci e notabili democristiani —, l'incetta dei bambini e il racket dell'affidamento passano anche per fiorenti canali clandestini e alimentano istituti-fantasma che non hanno mai posseduto autorizzazioni di sorta e che perciò non figureranno mai nelle statistiche ufficiali. Accanto a quello della segregazione, la carità democristiana ha escogitato un secondo principio basilare, un vero osanna alla difesa dell'istituto familiare per la consolazione dei nuovi crociati antidivorzisti: quello della « *deportazione assistenziale* », definitivo colpo a qualsiasi ingerenza da parte delle famiglie nella conduzione degli istituti per l'infanzia.

In un istituto della provincia di Modena ad esempio è risultato che su 249 fanciulli ricoverati, solo 15 erano della regione. Gli altri vi erano stati ammassati da tutte le altre regioni d'Italia con prevalenza dei bambini prelevati da Piemonte, Lombardia e Liguria. Così al calvario dell'emigrazione e delle condizioni di vita e di lavoro, si somma lo smembramento delle famiglie destinato a liquidare ogni intralcio alla totale disponibilità del lavoratore di fronte alle esigenze del padrone.

Ma questa riproduzione del potere e delle clientele sulla sofferenza dei figli dei proletari apre uno squarcio su un mondo nel quale il lager di Grottaferrata non è l'eccezione, ma la regola. **Prato. Istituto « Maria Vergine Assunta in cielo » detto dei «celestini».** In seguito ad una denuncia privata del 1965 si apre un'inchiesta che accerta sevizie sistematiche di preti e suore anche su bimbi di tresei anni, ricorrenti scoppi epidemici, un omicidio per mancata assistenza, inesistenza di impianti igienici. Cimici e pidocchi infestano le camerate e i corpi dei piccoli ospiti sono trattati con abluzioni di DDT liquido; manca il riscaldamento e i bambini sono riparati solo da tre grembiuli sovrapposti. In queste condizioni i bambini perdono ogni capacità di studiare e sono ripagati dai « fratelli » e dalle « sorelle », nonché da una banda di energumeni reclutati come « infermieri », con sevizie che anche il giudice definisce sadiche.

Incatenati ai letti, vengono percossi a sangue con bastoni, cinghie e bottiglie. Sono costretti a leccare la propria urina, sottoposti a docce gelide e tenuti con la testa sott'acqua per interi minuti per aver parlato durante le continue messe, rosari, ringraziamenti e funzioni che riempiono la loro giornata. I piccoli, terrorizzati, negano i maltrattamenti. Il tribunale condannerà i torturatori a pene miti; il processo di appello le ridurrà ulteriormente.

Padre Leonardo, il torturatore-capo, dichiarerà che il suo metodo è « giungere a Dio attraverso la mortificazione ». Per parte sua, il prefetto di Firenze scrive agli amministratori del lager: « La Commissione da me costituita ha rilevato la funzione utilissima del rifugio, l'opera disinteressata e ammirevole di padre Leonardo e il rapido sviluppo che comprova la piena validità dell'ente ». Non sarà mai perseguito penalmente.

Bologna - Istituto « Suore missionarie del lavoro del cuore immacolato di Maria »

Ancora una volta è solo per l'iniziativa di un privato che si alza il sipario sul lager, il cui statuto prevede

« l'apostolato per la salvezza delle classi lavoratrici e povere ». La salvezza clericale e democristiana arriva anche qui con la tortura. I piccoli ricoverati sono costretti al freddo e alla fame, devono leccare per punizione i pavimenti sporchi e le loro feci, vengono rinchiusi in fetide cantine e picchiati ferocemente. La superiorità del « cuore immacolato » rispetto a quello « assunto in cielo » si manifesta con l'applicazione su vasta scala del terrorismo psicologico. I bambini vengono sistematicamente dileggiati e offesi, costretti a girare con le mutande e le lenzuola sporche di escrementi sulla testa, tra l'ilarità delle pie donne: si vuole distruggerne anche la psiche oltre che i corpi. Siccome poi l'ordine parla di « missione del lavoro », i piccoli vengono sottoposti a lavoro coatto e gratuito (cioè schiavistico) presso un'industria di giocattoli. Questi proventi, e quelli delle rette, non si trasformano in cibo, vestiario e attrezzature, ma in profitti per le suore. Trascinate in giudizio, le « religiose » se la caveranno con 4 mesi di galera cancellati dalla condizionale. Un ex « ospite » dell'istituto riassume così, ad anni di distanza le conseguenze educative del trattamento: « Ancora oggi mi scopro delle cattiverie che attribuisco a ciò che ho visto. Ad esempio tormento un cane; gli schiaccio il muso finché piange. E mi pare di vendicarmi di tanti pianti per le botte prese ».

Cagliari - Istituto « Gesù agonizzante »

Dalla sentenza di rinvio a giudizio delle suore che lo gestiscono, le «Ancelle della sacra famiglia »: « Imputate... per avere maltrattato varie bambine percuotendole selvaggiamente con una cinghia, legandole al letto o ad altro mobile, o con le mani dietro la schiena, costringendole a dormire sotto il letto e a restare per lunghe ore in corridoi freddi, avvolgendo loro gli arti con stracci e ponendo in segno di derisione il vaso da notte sui loro capi, avvolgendo loro intorno al capo e al corpo lenzuola intrise di urina oppure facendo prendere in bocca le mutandine intrise di urina o facendo raccogliere con la lingua i resti del desinare caduti accidentalmente sul tavolo o per terra...».

Emessa la sentenza, tutte le imputate hanno fruito del condono senza dover trascorrere un giorno in galera.

Si potrebbe continuare molto a lungo: gli stessi orrori e le stesse coperture di autorità sanitarie e giudiziarie sono la norma in decine di istituti, quelli dei quali, eccezionalmente, è trapelata la vera natura di campi di tortura elevati a sistema di sottogoverno. Così al « Siciliani » di Bologna, al « S. Orsola » di Catanzaro, alla « Casa delle fanciulle » di Caltagirone, alla « Madonna delle grazie » di Terni, all'orfanotrofio « S. Maria dello splendore » di Napoli, al « Villaggio San F. » di Catania, alla scuola differenziale « Italia '61 » e allo « Istituto C.M. » di Torino, alla fondazione « Figli di mamma Rosa » di Montevaso, all'istituto psico-pedagogico « Casa di cura S. Rita », all'« Opera serafica » di Merano, al « Pellico » di Trento, all'« Albisola Marina » di Savona, al « Villaggio del fanciullo » di Alessandria... Ovunque omicidi, torture, epidemie, abbandono igienico e sanitario, lavoro coatto, fame e terrore. Ovunque rapporti lusinghieri, referti medici rassicuranti, attestati di benemerenza e di santità, contributi a valanga di pubblico denaro, giudici magnanimi, tagli di nastri e sorrisi. Tutti raccolti sotto l'accogliente ala democristiana per la prosperità di protettori e protetti.

Tutti paladini oggi della santa crociata contro il divorzio.

Referendum e frontiere

Se qualcuno nutriva ancora dei dubbi sul significato della nota del governo italiano dell'11 marzo a proposito della zona B e della frontiera con la Jugoslavia, le manovre militari italo-americane nelle immediate vicinanze dei nostri confini orientali hanno definitivamente chiarito quali sono gli obiettivi dell'alleanza militare atlantica. Se a tutto ciò si aggiunge il fatto che unità della VI flotta americana risalgono l'Adriatico senza una plausibile giustificazione dei loro spostamenti, il quadro è completo.

Si tratta ormai di una lunga serie di azioni di intimidazione e pressione che ovviamente il governo jugoslavo non può fare a meno di collegare e interpretare come un piano concordato e armonizzato di provocazioni antijugoslave.

La nota della Farnesina non era quindi così innocente, come pretendono i portavoce del governo italiano, se essa è stata accompagnata da un'azione di sostegno militare, per cui si sono scomodate anche le forze terrestri e navali USA.

Il NO degli operai

Si moltiplicano le prese di posizione sul referendum da un consiglio di fabbrica all'altro, fino a diventare il cuore delle assemblee operaie e delle manifestazioni. A quelle dei giorni scorsi si aggiungono oggi le mozioni della *Mondadori* e della *Sirma* di Portomarghera.

« La intensificazione delle provocazioni fasciste degli ultimi giorni — dice il C.d.F. della Mondadori — contro i lavoratori e gli studenti, davanti alle fabbriche e alle scuole, si inseriscono organicamente in questa strategia. Per questo, la battaglia per il NO al referendum è strettamente legata alla fase attuale della lotta politica, alla capacità di mobilitazione della classe operaia sugli obiettivi centrali della difesa del salario, la revisione della contingenza, la salvaguardia dei livelli di occupazione, contro il prelievo fiscale sui salari, contro l'aumento dei prezzi, contro gli imboscamenti. Ma la battaglia in difesa del divorzio è anche un momento peculiare di lotta per la libertà di pensiero (di informazione) e di organizzazione, per la liberazione della donna, contro la repressione e l'alienazione della società capitalista, per la affermazione di tutti quei diritti civili che fanno parte della tradizione e che sono nella storia di tutto il movimento operaio ».

La mozione della Sirma afferma: « Il referendum ha, nella strategia delle forze antidivorziste, un preciso scopo politico: colpire le masse lavoratrici e democratiche spostando a destra l'asse politico del paese, riportando l'Italia al clima del '48, dividere il movimento operaio nel momento in cui è più impegnato a fronteggiare l'attacco del capitalismo nazionale e internazionale. Per la difesa di questa libertà, democratica, per respingere le manovre reazionarie e difendere la democrazia nel nostro paese, per l'unità del movimento popolare VOTIAMO NO ALL'ABROGAZIONE DEL DIVORZIO ».

Verso l'archiviazione del caso "Gazzetta del Popolo"?

TORINO, 3 aprile

Ottenute garanzie sul mantenimento dei livelli occupazionali, il rispetto dell'accordo aziendale, la continuità del giornale come quotidiano del mattino e la linea « democratica ed antifascista », giornalisti e tipografi della « Gazzetta del Popolo » hanno cessato lo stato di agitazione, pur avvertendo che « l'accordo non significa smobilitazione ». Sembra così avviarsi a conclusione l'operazione fanfaniana per mettere sotto un più stretto controllo il secondo quotidiano torinese, nel quadro di una scalata generale agli organi di informazione del Nord e del Centro-Sud. La presenza della Montedison, che ha messo a disposizione del segretario DC i fondi necessari alla creazione di una catena di fogli fanfaniani, è stata ufficialmente confermata, sotto forma di un « contratto pubblicitario aggiuntivo », dall'editore-ombra Alberto Caprotti, il prestanome usato per l'acquisto della «Gazzetta». L'appetito vien mangiando, si suol dire, e la rapida conclusione del braccio di ferro fra nuova proprietà e dipendenti del quotidiano pare fatta apposta per stuzzicare la fame della coppia Cefis-Fanfani.

IL 12 MAGGIO RISPONDIAMO NO

GENOVA - Giovedì alle 12,30 comizio davanti all'Italcantieri.

REDA (RA) - Giovedì alle 17 comizio e mostra.

MARZENO (RA) - Giovedì alle 17 comizio e mostra.

BARI - Giovedì alle 10 mostra in piazza Carabellese (rione Madonnella) e alle 17 in piazza Ferrarese (Bari vecchia). Venerdì mostra alle 10 in via Crispi (piazzetta S. Francesco) e alle 17 in via Principe Amedeo (rione Libertà) e a Bari vecchia.

ROMA - Giovedì, a Magistero, alle 10 assemblea sul referendum.

URBINO - Giovedì, alle 18, mostra in piazza della Repubblica. Alle 21 (sala Raffaello) assemblea dibattito su « DC, stato e fascismo ». Introdurrà Renato Novelli.

L'AQUILA - Giovedì mattina mostra sulla DC alla Siemens e alle 16 a Coppito.

Venerdì mostra alla Siemens e alle 16 a Barete.

TORINO - Giovedì comizio alle porte della Fiat Lingotto. Giovedì mostra in piazza Bengasi e alla Fiat Avio. Giovedì e venerdì mostra ai mercati di Collegno, Leumann e Rivoli.

Giovedì e venerdì comizio al cambio turno di fronte alla SPA-Stura.

Giovedì alle 16,30 comizio alla Solex. Parla una compagna della commissione femminile.

Giovedì alle 13 comizio al Birago (via Bologna), alle 18,30 comizio al Plana serale.

Venerdì alle 13 comizio al Pininfarina (piazza Robilant).

Venerdì alle 23 nella sede della sezione Fiat Mirafiori (corso Unione Sovietica 343) dibattito su « lotte operaie e referendum ».

MESTRE - Giovedì mostra alle Leghe leggere di Fusina. Venerdì alla DIMM Marghera-Fertilizzanti.

PINEROLO (TO) - Nella settimana fino a domenica mostra fotografica negli istituti « Buniva » e magistrali.

BUSSI (Pescara) - Teatro operaio: giovedì alle 18 in piazza del commercio.

PESCARA - Venerdì alle 17,30 a Economia e Commercio assemblea dibattito su « DC, fascismo, stato » organizzato dal circolo Ottobre. Introducono Luigi Manconi e Pio Marconi.

GENOVA - Venerdì comizio alle 12,30 davanti alla mensa della Marconi (via Chiaravagna).

TRENTO - Venerdì alle 16 assemblea a Economia e Commercio.

Venerdì alle 9 assemblea all'ITI. Intervengono i compagni avv. De Luca, padre Brugnoli e Anna Guannella.

Venerdì alle 9 al Prati assemblea. Introduce il compagno Sandro Canestrini.

MATERA - Da venerdì mostra davanti al municipio, comizi volanti nei quartieri e distribuzione di fac-simile di schede elettorali con la croce sul NO.

BRISIGHELLA (RA) - Venerdì alle 18 comizio e mostra.

SASSOCORVARO (Pesaro) - Venerdì alle 21 assemblea e mostra.

PALERMO - Venerdì assemblea alla casa dello studente. Parlerà il compagno Mauro Rostagno.

GENOVA - Venerdì alle 21, al teatro AMGA, dibattito su « lotte operaie, cattolici e referendum ». Parla Franco Bolis.

NERETO (Teramo) - Teatro operaio: venerdì alle 18 in piazza Salvador Allende.

TARANTO - Comizio e mostra in piazza Gesù divin lavoratore, all'entrata delle ditte Italsider, venerdì alle ore 5.

Comizio alle 15, venerdì, all'uscita portineria Statte.

LA SPEZIA

Il Circolo Ottobre presenta venerdì 5, al teatro Monteverdi, due spettacoli:

ore 16,30 - Complesso Cervello, i Dedalus, Claudio Lolli, Pino Masi, un compagno cileno;

ore 21 - Battiato, Claudio Lolli, Carla Gravina, Pino Masi, il Cervello, i Dedalus, un compagno cileno.

Sarà proiettato un audiovisivo.

TORINO - L'incontro tra i consigli della FIAT e i segretari confederali

Storti: "dobbiamo respingere ogni tentativo di divisione" Un delegato: "e Fanfani?"

Le conclusioni dell'assemblea dei delegati di Torino, svoltasi martedì, hanno confermato quanto emerso nella prima mattinata di discussione.

Già al mattino Rufino, segretario della UIL, si era dovuto confrontare con le precise critiche alla politica delle Confederazioni espresse dai delegati Fiat nel corso di un dibattito quanto mai teso e attento. Al pomeriggio è stata la volta di Lama e di Storti, che si sono trovati a dover rispondere — manifestando peraltro un esplicito imbarazzo di cui la platea si è resa conto fino in fondo — non ad appunti isolati, a critiche su punti singoli, ma a una linea chiaramente alternativa, che dall'analisi della situazione in fabbrica arrivava a comprendere tutti i temi oggi all'ordine del giorno: dal confronto con il governo, alla lotta contro ogni involuzione reazionaria, a partire prima di tutto da una posizione chiara in vista del referendum.

Ha parlato per primo **Lama:** i risultati della vertenza aziendale vanno giudicati « accettabili » tenuto conto della « situazione concreta » e « delle richieste avanzate ». Ma, ha continuato, « che garanzia ci danno questi risultati? ». Certo, il problema « più presente » agli operai è quello del salario, ma non dobbiamo dimenticare gli altri, primo fra tutti quello degli investimenti al sud « per i nostri fratelli più disgraziati ». « Non dobbiamo limitarci soltanto alla pura e semplice difesa del salario, altrimenti ci subordineremmo alle scelte occhiute del capitale ». Poi ha soggiunto: « gli investimenti al sud sono il problema centrale del rapporto con il governo »; « non possiamo tagliare a fette la nostra piattaforma se non vogliamo snaturare la nostra proposta del nuovo modello di sviluppo ». **« Va stabilita una precisa continuità fra le vertenze aziendali e la trattativa, perché di trattativa si tratta, con il governo dopo Rimini ».** Una continuità che ancora una volta sostituisce alla lotta la trattativa, al salario, gli investimenti.

Quanto al governo il segretario della CGIL se l'è cavata con una candida bugia: « noi con tutti i governi abbiamo avuto sempre lo stesso atteggiamento ». Tutto qui. Sul contenuto della piattaforma da presentare a Rumor la stessa genericità: qualche accenno e molti « eccetera » come se si parlasse di questioni ormai definite e a tutti ben note!

Dopo un accenno ricattatorio alle difficoltà che incontra l'espansione del sindacato alla Fiat, finalmente Lama ha affrontato la questione dei consigli. « Non vogliamo imporre nessuna regolamentazione. Sono d'accordo: voi non avete bisogno di alcuna regolamentazione. Però la situazione non è omogenea. **La maggioranza dei lavoratori fuori dal settore industriale non ha i consigli, non ha i delegati. Il problema oggi è di definire dei criteri sulla base dei quali generalizzare i consigli dappertutto.** Qui da voi non vogliamo mutare alcunché. Anzi, l'estensione dei consigli è la vostra vittoria! A Rimini raccoglierete i risultati della vostra azione ». Non una parola sul documento preparato dai vertici sindacali proprio per imporre a partire da Rimini una drastica normalizzazione, un documento che era stato al centro delle critiche di quasi tutti gli interventi.

Nella platea c'è stato un brusio finché qualcuno non ha gridato chiaramente: **« e il referendum? ». Il dialogo con i più di mille delegati che gremivano la sala si è fatto a questo punto serrato. « Se fosse dipeso dalla Federazione, il referendum non si sarebbe fatto. Noi non abbiamo preso posizione sul merito della votazione ». « Male! ». « Voi mi chiederete il perché ». « Sì! ». « Non dobbiamo offrire agli avversari dell'unità un terreno favorevole alla loro azione. Non abbiamo diritto di pregiudicare in nessun modo nessuna iniziativa di lotta e il tessuto unitario che ne costituisce la condizione essenziale ».** E qui il gelo fra i delegati è diventato ghiaccio: come Rufino al mattino che, una settimana dopo gli aumenti delle tariffe pubbliche, aveva detto « se aumenteranno le tariffe pubbliche risponderemo », Lama ha concluso: **« Nel caso che dal referendum si volesse trarre un risultato che deteriorasse gravemente la situazione politica, allora saremmo pronti a rispondere ».**

Dopo Lama ha parlato **Canu delle carrozzerie di Mirafiori** che ha sintetizzato nel suo intervento gran parte delle critiche emerse negli interventi operai di tutta la giornata. Al di là di un'ambigua valutazione dell'accordo aziendale, che pur sottolineava i gravi limiti dei risultati salariali, **Canu ha esaltato la grande forza che c'è tuttora in fabbrica e che vuole andare oltre la vertenza. Una forza che si scontra quotidianamente con gli attacchi della direzione Fiat, dal rinnovato uso del SIDA, alla « messa in libertà » alla ristrutturazione strisciante; « la posta in gioco fondamentale è oggi il tentativo della Fiat di far pagare la sua crisi, la sua ristrutturazione prima di tutto agli operai ».**

Canu ha poi raccolto l'invito che molti delegati avevano fatto e cioè quello di quantificare finalmente gli obiettivi per uno scontro generale con il governo: **detassazione dei salari fino a 150 mila lire, diminuzione e prezzo politico per i generi di prima necessità, unificazione del valore-punto della contingenza senza però concedere alcunché su altri aspetti della scala mobile, diminuzione delle tariffe pubbliche, un intervento radicale in tema di trasporti, di casa, affitti e riscaldamento perché il costo di questi servizi faccia i conti prima di tutto con il salario operaio.**

Canu ha anche richiesto, come risultato della discussione avvenuta in lastratura e verniciatura, **il salario garantito, contro la messa in libertà e contro la ristrutturazione.**

Non meno esplicito è stato il discorso sulla situazione politica. « La lotta per il sì o per il no al referendum si fonda su una situazione che vede la riproposizione di leggi come quella sul fermo di polizia o espliciti pronunciamenti della magistratura contro gli operai e il diritto di sciopero ». « Il movimento sindacale deve pronunciarsi sul referendum. Il movimento deve basarsi su un unico criterio: quello della lotta di classe; la religione è e deve rimanere un fatto privato ». **« Rimanere neutrali significa in realtà dare un tacito consenso a chi della religione se ne frega e ha come unico obiettivo quello di sconfiggere e sfruttare gli operai ».**

Anche Storti concludendo la giornata di dibattito ha dovuto fare i conti con questa chiarezza, che era la chiarezza della stragrande maggioranza dei delegati presenti. Per più di mezz'ora se l'è cavata con battute ed aneddoti sul vecchio e sul nuovo modello di sviluppo. Sul governo non una parola. Sugli obiettivi qualche affermazione generica come: « i 100 miliardi per la gestione politica dei prezzi ce li facciamo fritti », la detassazione fino a un milione e mezzo (« ne discuteremo », la trattativa sulla contingenza (« eventualmente »), « e così via ». Sui C.d.F.: « non ci siamo manco sognati di fare un regolamento. Anche voi ve lo fate fritto un regolamento », e un arrivederci a quando a Rimini « ci saranno tutti i consigli di tutta Italia ».

Sul referendum: «Dobbiamo respingere qualunque tentativo di dividere la classe operaia ». E con tono commosso: « Accanto a te ci può essere un lavoratore che lotta come te, ma la pensa diversamente su molte cose ». Una voce dal fondo: « E Fanfani? ». Storti: « Non ho paura di parlare di Fanfani; Fanfani è il segretario di un partito come Orlandi e Malagodi ». « Tu cosa voti? ». « Se dopo vieni qui te lo faccio vedere con un disegno ».

E per concludere, nell'indifferenza di tutti: « Dobbiamo essere fieri di essere democristiani, socialisti e comunisti, ma non per questo dobbiamo rinunciare all'unità del movimento sindacale ».

GENOVA

Le assemblee all'Asgen e all'Ansaldo Meccanico

Nelle assemblee dell'ASGEN e dell'Ansaldo Meccanico nucleare, gli operai elettromeccanici hanno approvato l'accordo che prevede un aumento salariale di 17.000 lire (16.000 dal quarto all'ottavo livello) in denaro fresco più l'aumento del premio di produzione, portato a 181.500 lire, e le 25.000 lire annuali del premio feriale, portato a 40.000 lire.

Nelle assemblee diversi interventi hanno chiesto che le 40.000 lire del premio feriale vengano date subito a Pasqua. Si è inoltre rilevato, come punto negativo dell'accordo, che la parità salariale e normativa completa tra tutte le fabbriche del gruppo, ad esempio tra l'ASGEN e l'AMN, sarà ottenuta per una quota alla fine del 1974 e globalmente a marzo del 1975: così le 10.000 lire di perequazione arriveranno in busta dopo un numero di mesi tale che il carovita ne avrà annullato l'effetto.

L'accordo, sui punti relativi all'organizzazione del lavoro e alle garanzie di occupazione, rimanda interamente la sua applicazione alla risposta di lotta che gli operai sapranno dare sia rispetto alla nocività sia rispetto all'attacco delle direzioni aziendali volto ad aumentare l'utilizzazione degli impianti con lo straordinario, il gioco dei turni e le bolle di cottimo più strette. Gli operai finora attraverso la lotta autonoma di reparto, che chiedeva la rivalutazione della parte salariale, e con la protesta della caldereria contro le trattenute sulla busta paga, hanno dimostrato nei fatti che i soldi sono pochi di fronte al carovita e che la loro forza oggi è ancora intatta, per imporre alle confederazioni l'apertura della vertenza generale contro il carovita e per riprendersi con gli interessi le 50.000 lire rapinate dai due governi Rumor.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/3 - 31/3

	Lire
Sede di Brescia	**46.350**
Sede di Rovereto	**100.000**
Per Mariano e Teresa e per Carmelo e Alida, neosposi	**50.000**
Contributi individuali:	
C.G. - Bologna	**50.000**
Compagno del PCI - Reggio Emilia	**1.300**
Totale	**247.650**
Totale precedente	**16.823.951**
Totale complessivo	**17.071.601**

RIEPILOGO SOTTOSCRIZIONE 1/3 - 31/3

Trento 410.000, Bolzano 170.000, Rovereto 170.500, Verona 80.000, Venezia 1.035.300, Conegliano 93.500, Mantova 225.000, Schio 30.000, Treviso 62.000, Trieste 156.000, Udine 95.550, Padova 30.000, Milano 2 milioni 172.360, Brescia 125.700, Bergamo 252.300, Crema 300.000, Lecco 217.500, Novara 161.000, Pavia 565 mila 500, Vigevano 3.000, Mortara 10.000, Orzinuovi 16.000, Torino 2 milioni 859.600, Alessandria 298.000, Cuneo 50.000, Casale 60.000, Ivrea 17.700, Pinerolo 22.000, Genova 356.500, La Spezia 90.000, Savona 7.000, Arenzano 10.000, Bologna 1 milione 119.000, Cattolica 37.000, Ferrara 25.000, Modena 77.710, Fidenza 20.000, Forlì 113.500, Imola 45.000, Parma 45.000, Riccione 55.000, Ravenna 342.000, Reggio Emilia 140.500, Rimini 62.000, Fiorenzuola 33.000, Pisa 761.070, Cecina 10.000, Livorno 7 mila, Carrara 65.000, Piombino 10 mila, Viareggio 260.600, Seravezza 55.800, Firenze 837.650, Prato 76 mila 500, Arezzo 75.000, Siena 200 mila, Pistoia 40.000, Fucecchio 21 mila, Perugia 21.550, Terni 30.000, Ancona 5.000, Pesaro 73.600, Macerata 39.000, Senigallia 18.500, Fano 22 mila 500, Pescara 133.500, L'Aquila 33 mila, Giulianova 20.000, Atri 14.700, Roma 735.700, Civitavecchia 11.000, Amaseno 15.000, Anzio 4.000, Albano 50.000, Napoli 44.100, Salerno 20.000, Sarno 14.000, Bari 80.465, Molfetta 59.000, Taranto 33.800, Cosenza 6 mila, Reggio Calabria 5.200, Palermo 69.000, Agrigento 5.000, Castelbuono 10.000, Gela 142.700, Quartucciu 2.000. Contributi individuali 666.946. Totale 17.071.601.

Francia

MORTE DI UN PRESIDENTE, CRISI DI UN "REGNO"

Il presidente è morto. Pompidou regnava in Francia dal '69, da quando fu chiamato a succedere a De Gaulle, in un momento in cui la crisi provocata dall'esplosione di un movimento di massa senza precedenti aveva bruscamente interrotto il sogno gollista dell'« integrazione ».

Era, per questo, diverso dal generale. Uomo del grande capitale, finanziere del gruppo Rothschild ed amministratore di numerose società, nella « politica » entrò da subito come grande mediatore quando, alla fine degli anni '50, contribuì in modo determinante a porre fine alla guerra d'Algeria. Ebbe in mano il governo ininterrottamente per 6 anni, fino al '68, quando — da buon banchiere ed abile manovratore — diresse personalmente le difficilissime trattative di rue de Grenelle che avrebbero posto fine al « maggio ». Fu lì che, da padrone che era, divenne l'uomo dei padroni.

Dal '69 in poi impersona e personalizza la repressione, il violento attacco antioperaio, l'anticomunismo e la reazione. Il potere è interamente nelle sue mani.

Negli anni in cui la forte espansione industriale, il rilancio dell'economia, il boom della produzione e delle esportazioni caratterizzano, accanto ad una politica estera dinamica e spregiudicata, la posizione della Francia, il governo viene affidato a Chaban Delmas, un riformatore tecnocrate della destra gollista illuminato, che porta avanti — negli anni della tregua — la linea di Pompidou volta a trasformare il gollismo in partito di regime.

L'operazione non riesce. La ripresa dei conflitti sociali da un lato e le contraddizioni che lo sviluppo capitalistico introduce in settori sociali fino ad allora confinati nell'immobilismo, minano alla base il blocco sociale che aveva sostenuto De Gaulle negli anni '60 e che per l'ultima volta, si era stretto attorno alla sua politica — ormai senza illusioni — nel giugno del '68.

Cessa così l'omogeneità della Francia dell'agricoltura e del commercio con la politica presidenziale antioperaia e questo settore comincia a covare al suo interno un coacervo di interessi antagonistici, oltre che una linea autonoma di classe.

Il gretto ed impacciato esecutore d'ordini Messmer viene così chiamato a dirigere il governo nel '72. Pompidou vuole in prima persona prendere in mano la gestione dello stato a tutti i livelli, cercando in questo modo di ricreare attorno a sé un blocco d'ordine da lasciare in eredità al gollismo agonizzante.

Ma non riesce neppure a ricomporre le contraddizioni interne all'UDR. L'esemplare vicenda dell'ultimo governo, ottenuto con qualche esclusione di uomini di poco conto di fatto già ai margini ed il rimescolamento delle mansioni degli altri, dimostrava esattamente questo: il tentativo di bloccare l'irresistibile tendenza che da anni ormai caratterizza gli uomini di punta del gollismo che cercano di crearsi una propria base di potere per resistere allo sfaldamento del partito.

Non basta togliere i contadini a Chirac, i commercianti a Royer e i poliziotti a Marcellin per risolvere la crisi del regime e costruire un regime della crisi. Nell'ultimo direttivo dell'UDR queste cose erano ormai esplicite.

Pompidou, mentre la malattia lo gonfiava sempre più, sapeva che non avrebbe potuto attendere molto. I provvedimenti a ritmo sempre più veloce che trasformavano giudici, poliziotti, ministri, prefetti e governanti d'ogni sorta in un esercito di volontari, raccolto in un momento d'emergenza per fronteggiare i pericoli insiti nel vuoto di potere, stavano a significare proprio la estrema precarietà in cui erano costretti a muoversi gli uomini di governo.

Una settimana prima della morte Pompidou, « con la straordinaria fibra di un uomo che tiene al suo potere » — come dicono i borghesi commossi mentre temono per il potere della loro classe — aveva presieduto un consiglio di ministri. Pronunciando il suo testamento all'insaputa dei più, tracciava le linee per il futuro, aborrendo (in linea con la grandeur del generale) i compromessi mediocri che la situazione sembrava imporre agli uomini del governo.

E' così che, nelle settimane in cui al piano della « disoccupazione articolata » di Giscard d'Estaing rispondevano massicciamente gli operai, ed i proletari e gli impiegati — da St. Nazaire a Parigi — scendevano nelle strade per i salari e contro il governo, la Francia ha perduto il presidente senza che questi avesse avuto la possibilità più che il tempo di risolvere, in casa gollista, la crisi del potere.

Ora tutto ritorna in campo. Le sinistre escono dall'ibernazione a cui il sistema costringe l'opposizione e la politica ed il futuro della Francia sono interamente legate all'esito delle presidenziali, in cui si sceglierà a chi affidare i pieni poteri.

Le manovre cominciate da Chirac, con gli spostamenti dei prefetti ancor prima della morte del presidente, dimostrano con evidenza la spregiudicatezza con cui i gollisti cercheranno di gestire questa calda campagna elettorale.

Mitterand, che rappresenta l'unione delle sinistre, di fronte alla divisione dei partiti borghesi lontani da riuscire ad arrivare, per ora, a designare un candidato comune, è colui che ha, in questo momento, maggiori possibilità di vittoria.

Trenta giorni tuttavia sono lunghi e lo stesso Mitterand non ha ancora una linea precisa. Da un lato in questi mesi aveva cercato in tutti i modi di apparire come uomo al di sopra delle parti cercando di coinvolgere nella critica al regime anche settori padronali modernisti, dall'altro è certo che, per vincere, dovrà fare i conti con i proletari e gli operai che da 2 anni gridano nei loro cortei « programma comune » e che, schierandosi con lui, porranno grosse ipoteche riguardo a suoi possibili ulteriori cedimenti.

Un fatto è certo, il gollismo come forza sociale compatta non si presenterà a queste elezioni e sarà difficile costruire attorno a uomini come Chaban Delmas o Jobert o Faure una cornice di demagogia che mascheri la sostanza della loro politica antiproletaria. Quanto a Giscard d'Estaing, l'odio che è riuscito a raccogliere tra le masse difficilmente riuscirà a renderlo « popolare ».

In un momento come questo il carattere di classe dello scontro elettorale tenderà a farsi più preciso, anche se non sono da sottovalutare controtendenze quali la presenza degli immigrati, che certo non saranno corresponsabilizzati per la vittoria di un amico di Golda Meir.

Resta da vedere se saranno le ambiguità di Mitterand a prevalere, rendendolo « un candidato tra gli altri », o se la pressione di massa, ponendosi come obiettivo il crollo definitivo del regime gollista, riuscirà a far propria questa scadenza cercando in una vittoria elettorale, certamente difficile da ottenere, anche e soprattutto una vittoria di classe.

Gli imperialisti USA sono sempre presenti in Vietnam

Non ci sono mai stati dubbi sulle reali intenzioni dell'Amministrazione Nixon-Kissinger per quanto riguarda l'aggressione al popolo vietnamita. Sconfitto sul piano politico e militare l'imperialismo USA ha finto di ritirarsi dall'Indocina facendo risuonare la grancassa della pace.

Mentre Nixon, nel suo messaggio allo stato dell'Unione, dichiara che sotto la sua guida « l'America ha posto fine alla sua guerra più lunga per iniziare la sua più lunga pace », al fascista Thieu vengono consegnati dollari, armi e « consiglieri » americani per continuare la guerra sotto una forma più sottile e criminale. Armato ed addestrato da Washington l'esercito fantoccio di Saigon manda avanti il massacro per difendere gli interessi USA in tutto lo scacchiere asiatico. Vietnamiti contro vietnamiti: una « vietnamizzazione » perfetta.

A più di un anno dalla firma degli accordi di « pace » di Parigi la situazione nel Vietnam del Sud, rende noto il GRP, Governo Rivoluzionario Provvisorio, « si fa sempre più grave » e la pace « non è stata realmente instaurata ». Dal canto suo Nixon sembra sempre più disposto, in aperta violazione degli accordi di Parigi del gennaio '73 che prevedevano la fine degli aiuti USA alla dittatura di Saigon sia nel settore militare che in quello riguardante le forze di polizia, a rilanciare l'« impegno » in Indocina. E' di ieri la dichiarazione di Kissinger che ribadisce l'impegno politico e morale del Governo Americano a fornire aiuti economici e militari « per tutto il tempo necessario » al governo fascista di Saigon.

Queste nuove affermazioni di guerra della coppia Nixon-Kissinger coincidono, probabilmente, con le difficoltà che Nixon si trova ad affrontare sia sul piano interno per lo scandalo Watergate che per le pressioni dei grandi petrolieri che, a causa dei continui successi delle forze rivoluzionarie in tutta l'Indocina, temono di vedere compromessi e non salvaguardati sufficentemente i loro investimenti nel Vietnam del Sud. A ciò si aggiunge inoltre il fallimento del viaggio di Kissinger a Mosca per le divergenze sorte circa la politica internazionale dei due paesi.

Gli imperialisti USA, in forma meno visibile, sono sempre più presenti in Vietnam. Gli aiuti per il « dopoguerra » al fascista Thieu ammontano per l'anno in corso (1973-1974) a 813 milioni di dollari per il settore militare ed a 350 milioni di dollari per quello economico. Ma anche la cifra passata a Thieu sotto la voce aiuti economici finisce nel settore militare. Il gioco è facile. I dollari servono per acquistare manufatti di fabbricazione USA per essere poi rivenduti ai commercianti locali. Il ricavato finisce nel bilancio militare della dittatura di Saigon. Meno del 2 per cento degli aiuti economici vengono utilizzati per la salute, l'educazione e la agricoltura.

Un'altra forma per finanziare l'esercito fantoccio (non compresa nelle cifre precedenti) è questa. Su 300 milioni di dollari in viveri solo cinque milioni finiscono ai vietnamiti, il resto, venduto ai commercianti locali per il mercato nero, va al bilancio militare di Saigon. Così un programma di aiuti chiamato « Viveri per la pace » finisce con alimentare la guerra.

Ma la disastrosa situazione economica del regime di Saigon costringe gli imperialisti USA ad aumentare progressivamente sia gli aiuti economici che militari. Così la dichiarazione di ieri di Kissinger di rinnovato « impegno » nei confronti dei fascisti asiatici va vista nel quadro della situazione generale del Vietnam del Sud. L'opinione generale è che l'esercito fantoccio non sarebbe più stato in grado di continuare a violare gli accordi di Parigi con operazioni militari contro le forze di liberazione nazionale senza un ulteriore apporto in dollari e armi. Per l'anno prossimo sono previsti infatti 1 miliardo e 450 milioni di dollari per gli aiuti militari e 400 milioni per gli aiuti economici. I dollari sono inoltre necessari per permettere all'aviazione di Saigon di continuare i bombardamenti a tappeto sulle zone controllate dalle forze rivoluzionarie.

Se la situazione economica del governo di Saigon continua ad avere l'andamento attuale, Washington dovrà inventare nuovi « programmi » per pompare soldi al regime fascista di Saigon. E' infatti di ieri la notizia che su raccomandazione del Fondo Monetario Internazionale la piastra sudvietnamita verrà presto svalutata di un tasso che potrà raggiungere il 25 per cento.

A Pechino Chou En-lai in occasione dell'incontro con i rappresentanti del GRUNC e del FUNK ha dichiarato che la Cina aiuterà con « tutte le sue forze » il popolo cambogiano nella « sua lotta contro l'aggressione americana ».

COORDINAMENTO NAZIONALE TESSILI

Domenica 7 aprile, ore 9,30, nella sede di Lotta Continua di Firenze, via Ghibellina 70 rosso.

La vertenza Italsider

INVESTIMENTI E OBIETTIVI OPERAI

Mentre le trattative per la vertenza dell'Alfa si stanno avviando a una rapida conclusione, per l'Italsider tutto è stato rinviato alla prossima settimana. Dopo la richiesta delle confederazioni di avere un « urgente » incontro con Rumor per la questione degli investimenti al sud, si attende una verifica delle recenti dichiarazioni dell'IRI relative alla « piena disponibilità » dell'industria di stato a sottomettersi alle decisioni del CIPE (Gullotti aveva promesso che il CIPE in venti giorni avrebbe dato il parere di conformità) sul quinto centro siderurgico di Gioia Tauro. Dietro questo gioco delle parti, due cose sono chiare: da una parte l'IRI favorisce una situazione di confusione e di prolungamento della trattativa per riuscire ad ottenere il massimo possibile di finanziamenti e agevolazioni per i suoi investimenti nel sud (e qui è in gioco anche il destino che avrà la proposta di legge presentata dall'ex ministro della Cassa del mezzogiorno, Donat Cattin, che privilegiava il finanziamento di investimenti con alto tasso di occupazione), dall'altra è ormai chiaro che comunque il quinto centro di Gioia Tauro non sarà mai un centro siderurgico a ciclo completo, ma un complesso metallurgico a bassa occupazione per la lavorazione dei prodotti semifiniti provenienti da Taranto. La questione quindi del centro siderurgico a ciclo competo che l'IRI vorrebbe costruire alle foci del Volturno con relativa smobilitazione e comunque emarginazione dell'Italsider di Bagnoli, non ha niente a che vedere con Gioia Tauro e finora non è stata chiaramente messa in discussione da nessuno.

La conferma che questi siano gli intendimenti dell'IRI in materia di sviluppo della produzione siderurgica, viene proprio dagli operai dell'**Italsider di Bagnoli** che, mentre vengono chiamati a lottare per la costruzione di Gioia Tauro, sono contemporaneamente fatti oggetto di un pesante processo di ristrutturazione — cui la FLM ha dato il suo beneplacito — che marcia verso la piena intercambiabilità della forza lavoro e verso la trasformazione dell'Italsider di Bagnoli in uno stabilimento di siderurgia secondaria (in questo quadro si inseriscono anche i recenti investimenti relativi alla colata a ciclo continuo e al laminatoio a freddo).

La FLM dunque mentre chiama alla lotta per Gioia Tauro e per un non meglio precisato potenziamento di Bagnoli, continua a respingere le richieste emerse dagli operai e dai delegati che dopo aver affrontato un duro scontro con i sindacati per la rivalutazione della piattaforma (ultimamente 1.500 operai erano andati in corteo al consiglio di fabbrica per appoggiare la richiesta di alcuni delegati di indurire la lotta e di inviare alla FLM nazionale una mozione in cui si chiedesse l'« aggiornamento » delle voci salariali), hanno ancora ultimamente chiarito che il problema degli investimenti non deve essere usato strumentalmente per emarginare le altre richieste della piattaforma ,che il primo modo di lottare per l'occupazione è quello di respingere le ristrutturazioni che passano sulla testa degli operai, ne indeboliscono l'organizzazione e lasciano via libera ai piani padronali e che comunque la lotta per l'occupazione al sud va condotta all'interno della lotta generale di tutti gli operai per la difesa del salario, per i prezzi politici e la detassazione.

Anche all'**Italsider di Marghera,** la assemblea interna e quella aperta alle forze politiche hanno visto ancora al centro della discussione il problema del salario e quello dell'occupazione.

Sul problema del salario sono state analizzate le voci che comporterebbero l'aumento mensile: la perequazione della contingenza che, pur portando un aumento che varia dalle 11.000 alle 18.000 lire inversamente proporzionale, resta ancora differenziata tra il quinto e l'ottavo livello come se gli aumenti del costo della vita non fossero uguali per tutti; la gratifica di bilancio che, quantificata in 7.000 lire mensili per 12 o 13 mensilità, deve mettere fine alla famosa busta che solo gli impiegati ricevevano (da 50.000 lire in sù) a discrezione della direzione; l'unificazione dell'indennità, del lavoro notturno che passa dal 15 per cento del livello di appartenenza al 20 per cento del quinto livello, mentre le richieste e le lotte di alcuni reparti avevano chiesto l'abolizione del lavoro notturno stesso. Su questo punto l'accordo raggiunto tra Consiglio di Fabbrica e Direzione, al di fuori della vertenza, ha sancito ancora una volta che il turno di notte non può essere eliminato, e si limita a diluirlo per il solo periodo invernale (fino al 31 marzo) e accettando come contropartita la riduzione dell'organico al treno 550 del Laminatoio. Sul salario è emerso chiaramente che gli stessi aumenti richiesti anche presi complessivamente, non ripagano nemmeno della metà di quanto i padroni hanno rubato dalle tasche dei proletari con l'inflazione.

Sul problema degli investimenti, al di là del pretestuoso gioco di competenze tra l'IRI e il CIPE rimane il problema sempre più grave della ristrutturazione delle Lavorazioni Secondarie da parte del capitale pubblico, in cui rientra l'assoluta mancanza di garanzie sugli investimenti e sull'occupazione per lo stabilimento di Marghera.

E' chiaro infatti che un magazzino o una banchina di transito, come si vorrebbe fare dell'Italsider di Marghera, non ha bisogno di 1.500 operai né degli attuali livelli normativi e salariali. Perciò va formulata per Marghera la richiesta chiara che non solo non deve essere licenziato nessuno, ma che deve essere rimpiazzato lo svecchiamento e devono essere garantiti gli attuali livelli occupazionali e salariali.

Verso la chiusura della vertenza Alfa

La vertenza del gruppo Alfa si sta avviando ad una rapida conclusione: « sbloccata » la questione degli investimenti al sud che aveva portato la scorsa settimana alla sospensione delle trattative e alla decisione della FLM di indire uno sciopero nazionale dei metalmeccanici nel caso non si fossero verificati fatti nuovi, gli incontri sono ripresi nel tardo pomeriggio di ieri con all'ordine del giorno il salario e l'organizzazione del lavoro.

La questione investimenti si è « sbloccata » con una serie di garanzie, peraltro ancora assai generiche, date dalla direzione dell'Alfa: un massimo di 2.500 nuove assunzioni ad Arese e impegno a presentare entro il '74 un nuovo piano di investimenti al sud che preveda 8-9.000 nuovi posti di lavoro da aggiungere a quelli già previsti per la fonderia, la fabbrica di motori Diesel e quella di ruote.

Sugli altri punti, finora, la direzione Alfa ha ancora una volta respinto la richiesta del salario garantito, ha offerto 18.000 lire di aumento salariale e ha proposto che la riduzione dell'orario di lavoro all'Alfa Sud, da 42 ore e mezza a 40 ore, venga scaglionata e che la differenza di salario venga recuperata sugli incentivi.

Le trattative, sospese stamattina per la riunione dell'esecutivo della FLM, riprenderanno oggi pomeriggio.

Proseguono a porte chiuse le trattative Olivetti

IVREA, 3 aprile

Sono riprese ieri pomeriggio le trattative per il contratto della Olivetti: sindacati e azienda hanno preso subito una gravissima decisione, cioè la prosecuzione delle trattative a porte chiuse. Questa proposta, già presentata alla riunione di un consiglio di fabbrica, era stata duramente criticata da tutti i delegati.

La direzione Olivetti ha intanto inviato a 4 compagni della ICO lettere in cui li si accusa di aver picchiato dei guardioni durante un corteo interno che era andato a Palazzo Uffici.

Una lettera analoga è arrivata ad un compagno di Scarmagno B accusato di aver preso a schiaffi un dirigente. Non sono stati ancora decisi provvedimenti disciplinari ma per tre di questi compagni si parla di licenziamento.

Si è riunito ieri il consiglio di fabbrica: tutti i delegati hanno chiesto che la revoca dei provvedimenti e il pagamento delle ore di messa in libertà fossero posti come pregiudiziale alla ripresa delle trattative; l'esecutivo ha accettato di porre in discussione questi punti ma non di presentarli come pregiudiziale.

Intanto sono continuati anche oggi gli scioperi articolati in tutti gli stabilimenti. A Scarmagno D gli operai del gruppo tastiere hanno fatto una autolimitazione della produzione del 72 per cento.

Questa mattina ci sono stati scioperi articolati di 1 ora e mezzo in tutti gli stabilimenti. A S. Bernardo inoltre per tutto il giorno c'è stato il blocco dei cancelli.

Fiat e sindacati trattano sulle ferie

TORINO, 3 aprile

Stamattina, all'Unione Industriali, si è tenuto il primo incontro tra i sindacati e la direzione Fiat sulla questione delle ferie. L'azienda punta al pieno utilizzo degli impianti nel settore veicoli industriali, attraverso lo scaglionamento delle ferie a Stura, e propone il « ponte lungo » per Pasqua, da recuperarsi con un taglio delle ferie estive. L'FLM ha dichiarato la sua opposizione al ponte pasquale proponendo diverse ipotesi: ponti più brevi (per il 25 aprile, o per il primo maggio, o per l'ascensione). Per il recupero delle ferie, pare si sia dichiarata più possibilista delle sue precedenti posizioni (che erano: « le ferie estive non si toccano »), affermando che un « possibile utilizzo della quarta settimana di ferie non può comunque costituire un precedente ». Sulla questione dello scaglionamento delle ferie, l'FLM si è pronunciata, eventualmente, per un sistema di turni che venga esteso a tutto il gruppo (per evitare che in una stessa famiglia vi siano persone costrette a fare le ferie in tempi differenti) e ha dichiarato di subordinare l'accettazione della proposta Fiat alla « garanzia dell'occupazione per tutto l'anno ».

La proposta Fiat comporta 2.500-3.000 trasferimenti da Mirafiori e Rivalta a Stura « temporanei, durata massima tre mesi », per il periodo delle ferie. In realtà, i trasferimenti sono già, massicciamente, in corso. A Mirafiori, in particolare, l'azienda è passata da un sistema di spostamenti « volontari » a livello individuale seguito fino a ieri, ad uno coattivo.

Intanto l'azienda moltiplica i provvedimenti repressivi. All'off. 67, fabbricazione portiere 124 (modello esportazione) dove da alcuni giorni è in corso l'autoriduzione della produzione, oggi è stata comunicata la sospensione di un delegato, Di Marco, per « avere impedito ad un caposquadra l'espletamento delle sue funzioni ». In realtà il capo aveva cercato di leggere pubblicamente, a chiaro scopo intimidatorio, alcune lettere di ammonizione; e tutta la squadra, come un sol uomo, lo aveva impedito, gridando e facendo baccano.

TORINO

Alla facoltà di Architettura inizia la settimana « Dal Cile rosso » in appoggio alla resistenza cilena con un seminario su « La esperienza cilena e l'organizzazione popolare del territorio ». Il seminario cui sarà presente Josephina Mena, dura tutto giovedì e la mattina di sabato 6.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
Abbonamenti:
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Europa semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

TARANTO: un combattivo corteo degli operai dell'Italstrade

Dopo la Cementir ieri, questa mattina è stata l'Italstrade a raggiungere in corteo dal siderurgico il centro della città.

Gli operai sono in lotta per l'organico fisso. Con la lotta di novembre (culminata con l'occupazione della sede Intersind e della direzione Italsider) i lavoratori avevano ottenuto il ritiro degli oltre 200 licenziamenti, annunciati dall'azienda e l'impegno del governo a sospendere ogni licenziamento dalle ditte di appalto fino al 31 marzo: adesso la lotta è ripresa per la garanzia definitiva del posto di lavoro. Già da tempo, anche altre ditte erano scese in lotta per gli obiettivi dell'organico fisso e per la sicurezza del posto di lavoro.

Il movimento di lotta contro i licenziamenti deve ora acquistare dimensioni generali, battendosi in primo luogo per sconfiggere la pericolosa manovra dell'Italsider, che ha istituito all'interno del siderurgico delle vere e proprie zone confino (il cosidetto campo zero) per gli operai delle ditte che stanno smobilitando. Attualmente al campo zero sono confinati circa 1.000 lavoratori provenienti da varie ditte, soprattutto edili che non svolgono nessuna attività lavorativa. E' più che evidente che il campo zero rappresenta nei piani della Italsider l'anticamera del licenziamento per questi lavoratori.

E intanto alla fine di maggio scade la maggior parte dei contratti di appalto. Ma se si stanno stringendo i tempi dei piani di disoccupazione programmata all'Italsider, per gli operai si stanno stringendo anche i tempi della lotta.

TORINO: duemila operai e impiegati dell'Aeritalia girano in corteo la zona Francia

Per la prima volta dagli anni '50 gli operai dell'Aeritalia sono usciti in corteo dalla fabbrica. Per oggi erano state indette tre ore di sciopero in tutto il gruppo. Alle 8,30 i compagni hanno cominciato a muoversi dalle officine e dagli uffici, spazzando tutto al loro passaggio. Poi in duemila fra operai e impiegati (venuti in molti), con in testa lo striscione rosso del consiglio di fabbrica e due file di tamburi, hanno varcato i cancelli, percorrendo corso Francia e girando tutto il quartiere. Assieme a « il compagno Rossini in fabbrica con noi », gli slogans più gridati erano quelli sul governo, sui prezzi, sulla vertenza aziendale. Al mercatino i duemila compagni si sono fermati per tenere un'assemblea con i proletari. Hanno parlato Rossini, un compagno delegato licenziato, e un altro delegato. Infine il corteo è rientrato in fabbrica e, come all'andata, al suo passaggio si sono formati lungo le strade gruppi di proletari che salutavano, mentre gli operai delle fabbriche toccate venivano ai cancelli e alle finestre.

Napoli

COMMISSIONE SOCCORSO ROSSO SEDI DEL SUD

Domenica 7 aprile, ore 9,30 nella sede di via Stella 125 (metropolitana per piazza Cavour dalla stazione centrale).

Ordine del giorno: discussione su situazione e organizzazione dell'attività di Soccorso Rosso nel sud. Tutte le sedi del sud — preavvertite e non — sono tenute a inviare un rappresentante.

Taranto

UN MORTO E UN FERITO GRAVE ALL'ITALSIDER

Un dirigente dell'Italsider è morto e un capo turno è in fin di vita in seguito a una fuga di gas che si è verificata martedì sera verso le 11 al reparto agglomerazione.

L'ennesimo omicidio bianco, non è altro che il risultato conseguente della politica che la direzione Italsider ha da sempre condotto al quarto centro siderurgico, e che ha sempre puntato ad uno sfrenato utilizzo degli impianti e a un super sfruttamento degli operai.

MILANO: una delegazione del PCI incontra gli occupanti nelle due case in lotta

Oggi la grande assemblea popolare alla Statale

Questa mattina una delegazione della Federazione milanese del PCI, guidata dal segretario cittadino Riccardo Terzi, si è recata nelle due case occupate (ormai da più di 700 famiglie proletarie) dove ha avuto due incontri con il comitato di occupazione.

Finora, per tutta la durata della lotta — iniziata circa un mese fa — il PCI aveva tenuto un atteggiamento di rigido silenzio in un primo tempo e poi, sulle colonne dell'« Unità », di dura condanna contro le forme di lotta usate e di violente accuse contro « i gruppi » colpevoli di strumentalizzare l'esasperazione dei lavoratori e di dar vita ad una lotta senza sbocco. Ma l'ampiezza della lotta, che in pochi giorni si è ingrossata fino a raggiungere dimensioni di massa mai viste a Milano, ha finito per imporre la propria attenzione a quelle forze politiche che all'inizio erano riluttanti o decisamente contrarie.

La delegazione del PCI si è recata dapprima alla casa GESCAL di via Carlo Marx a Baggio e poi, dopo una riunione con il comitato, si è spostata all'edificio occupato nel Gallaratese — il grande complesso privato di proprietà della società finanziaria Monte Amiata — dove si è svolto un serrato confronto con i compagni del comitato e con numerosi proletari occupanti.

Tutti i temi sono stati posti con chiarezza sul tappeto. I compagni hanno rimproverato al PCI le posizioni assunte sull'Unità ed hanno ricordato che su questa linea di condanna della lotta si stanno muovendo in tutta la città i quadri del partito, e in particolare all'interno delle fabbriche, creando delle contrapposizioni che tendono a dividere la classe operaia. Significative testimonianze a questo proposito sono state portate da compagni occupanti dell'Alfa Romeo, dell'Innocenti e dell'ATM. Si è anche ricordato che l'accusa di « lotta senza sbocchi » non ha alcun fondamento: non si tratta di una lotta disperata, ad oltranza, ma di un movimento che pone obiettivi generali comuni a tutta la classe operaia, che rimarrà senza sbocco soltanto se le organizzazioni che si rifanno alla classe operaia come il PCI e i sindacati continueranno a tenere un atteggiamento di indifferenza o di opposizione. Di fronte a queste contestazioni i dirigenti del PCI hanno evitato di esasperare le divergenze, ma si sono limitati ad esprimere tutta una serie di preoccupazioni sullo sbocco della lota, in particolare rispetto alla possibilità di uno sgombero forzato della polizia. In ogni caso hanno riconosciuto che nell'occupazione attuale ci sono elementi di novità che essi si impegnano a prendere maggiormente in considerazione. I compagni occupanti hanno, inoltre, ribadito gli obiettivi della lotta (requisizione degli alloggi sfitti, blocco degli sfratti per morosità, affitto proporzionale al salario, programma urgente di edilizia popolare, soluzione immediata per i casi più drammatici) ed hanno chiesto ai compagni del PCI un impegno preciso.

Su questi temi il dissenso è stato abbastanza netto. La delegazione del PCI si è limitata a riaffermare i tre punti contenuti nel documento uscito ieri dal direttivo di Federazione (edilizia popolare, opposizione alle vendite frazionate, equo canone), ma ha offerto la sua mediazione soprattutto per quel che riguarda la soluzione immediata dei casi più urgenti. La discussione è stata punteggiata da interventi di occupanti che hanno descritto con rabbia le condizioni in cui sono costretti a vivere e che hanno mostrato come la lotta affonda le sue radici in una precisa situazione di classe, resa più esplosiva dall'aumento generale del livello dei prezzi. Più di una volta, da entrambe le parti, è stata espressa l'esigenza di proseguire ed approfondire il confronto.

Intanto si prepara per domani una importante scadenza politica. Il comitato di occupazione ha infatti indetto all'università statale alle ore 18 una assemblea popolare a cui sono stati invitati i consigli di fabbrica, i sindacati e tutte le forze politiche. Nel corso dell'incontro di stamane tale invito è stato rivolto espressamente alla stessa federazione del PCI.

Continua frattanto l'occupazione dell asede del Consiglio di Zona della Bovisa condotta da 8 famiglie proletarie di una casa da tempo dichiarata inagibile e che per due volte consecutive aveva preso fuoco. Verso queste famiglie, che ora vivono accampate negli uffici del C.d.Z. hanno espresso il loro appoggio i consigli di fabbrica della Tonolli, della Marelli Aeronautica, della Pierrel, della Honeywell e della Oerlikon e inoltre le ACLI della Bovisa, la Commissione Scuola del Consiglio intercategoriale di zona, e le sezioni sindacali della scuola E. Marelli e dell'Istituto Tecnico « Zappa ».

La Spezia

4.000 OPERAI IN PIAZZA CONTRO L'INTRANSIGENZA DEI PADRONI DEL CANTIERE

Nel corteo si sono ritrovati molti operai delle Fonderie, della Meccanica generale ma i più numerosi venivano dai cantieri in lotta per il salario, l'organico, l'organizzazione del lavoro. E' infatti proprio per l'intransigenza padronale in questa vertenza che i sindacati hanno dichiarato questo sciopero.

I padroni continuavano da mesi a rispondere picche alle trattative e già si erano svolte alcune iniziative di lotta, come un'assemblea aperta nel cantiere.

COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA

La commissione regionale è convocata sabato 6 aprile, ore 15,30, a Catania, nella sede di V. Ventimiglia 78.

I padroni imboscano lo zucchero: vogliono imporre un aumento senza precedenti

L'Associazione Nazionale Bieticoltori ha diffuso un comunicato in cui si « denuncia all'opinione pubblica che le trattative per l'accordo sulle misure governative capaci di rendere remunerativa la coltura della barbabietola, dopo 5 mesi dal loro inizio, sono giunte ad un punto morto ».

I produttori chiedono al governo di Roma e a quello di Bruxelles un sensibile aumento del prezzo delle barbabietole giustificandolo con il crescente squilibrio tra costi e ricavi in bieticoltura derivante dal duplice fenomeno del sensibile rincaro dei mezzi specifici di produzione e della sempre più accentuata inflazione degli ultimi anni, cui faceva riscontro un pratico congelamento del prezzo comunitario della barbabietola.

Qualora la situazione, come è già di fatto, non si sbloccasse, si avrebbe una ulteriore riduzione della coltivazione (già l'anno scorso fu ridotta di 11 mila ettari) in favore di colture più remunerative.

Questa situazione è tanto più grave nel momento in cui, non paghi dell'aumento di 10 lire al kg. che hanno ottenuto da poco, gli industriali zuccherieri premono per imporre aumenti ben altrimenti pesanti, forti della esperienza acquisita in campo di imboscamenti e confortati dai risultati ottenuti con olio e petrolio. Nuovamente alla ribalta indiziato di aggiotaggio, questa volta in veste di presidente dell'Eridania, il petroliere nero Monti: lui l'esperienza se l'è fatta in proprio, imboscando di tutto. Questo avviso di reato va ad aggiungersi agli altri. Per lo zucchero è stato messo in atto un nuovo modo di imboscamento: mentre è ovunque introvabile, viaggia in vagoni sigillati su e giù per l'Italia! Per giustificare il fatto che gli scaffali dei negozi sono sempre vuoti, i produttori accusano a destra e a manca di incettazione, ultimamente anche le grandi aziende vinicole, quando le sofisticazioni alimentari non possono essere determinanti al punto di giustificare la rarefazione del prodotto.

Il pericolo cui fa cenno l'ANB, con il corollario dell'aggiotaggio porterebbe in tempi brevi, giugno-luglio, a dover fidare solo sulle importazioni che, al prezzo stabilito dalla borsa di Londra, porterebbero il prezzo dello zucchero, sui nostri mercati ad oltre 500 lire al kg.